

# “Il fiume continuava a salire poi l'acqua cancellò le case”

Il racconto dei piemontesi colpiti dalle esondazioni del 1994: “A volte non riusciamo a guardare la tv, perché succede ancora?”

## Reportage

NICCOLO ZANCAN  
INVIATO A CLAVESANA (CN)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Il livello del fiume saliva a vista d'occhio - racconta oggi - una cosa impressionante. Siamo corsi a sgomberare frazione Borra, la più esposta. Alle 22 è venuta giù una valanga d'acqua spaventosa. Sono rimaste in piedi solo tre case». Era l'inizio dell'ondata di piena che avrebbe distrutto frazioni e ponti, lungo cento chilometri di fiume, fino alla confluenza nel Po, strappando via settanta vite umane, anche quella di un bambino di 5 anni. Il suo nome era Riccardo Sobrino, ma tutti lo chiamavano Richi.

Vent'anni fa. Per dire: su mille residenti del comune di Piozzo, solo uno aveva il telefono cellulare. La protezione civile in Piemonte era un ufficio appena istituito, di fatto non operativo. Regnava l'improvvisazione. I primi a morire sono stati Giuseppe e Adriano Bonino. Vivevano al sicuro in frazione Sbaranzo, in alto, sopra Clavesana. Ma il pulmino della scuola non arrivava. «Andiamo a cercare tua sorella», ha detto il padre. Sono entrati dentro la Tempesta. «Mio marito aveva un fuoristrada -

racconta adesso Franca Bonino - probabilmente si è sentito sicuro». Il ponte era completamente allagato, l'acqua nascondeva la voragine. Il corpo di Giuseppe Bonino, 14 anni, verrà trovato solo tre mesi più tardi.

Storie così. Come quella del ponte Maccagno, sulla strada fondovalle fra Farigliano e Piozzo. Finiva nel vuoto. «Da lontano vedevamo i fari, ma non passavano oltre». Sette persone inghiottite, un'auto dopo l'altra. Felice Boffa, allora sindaco di Piozzo, è stato il primo a capire. Ha bloccato il traffico, chiesto aiuto. E quando ha sentito gridare in mezzo alle campagne allagate, è andato a casa a prendere una lunga cima. «L'ho legata a un trattore, poi alla mia cintura. Ho detto: "Se non mi vedete tornare, partite in retromarcia"». È tornato, portando l'unico superstite.

**IL FAX MAI PARTITO**  
Una sola condanna in primo grado per la mancata allerta

**A BORRA DI CLAVESANA**  
Si sono salvate solo tre abitazioni: oggi è inabitabile

Oggi le auto passano veloci sul ponte Maccagno. Il Tanaro sembra un fiume placido e inoffensivo. È difficile persino riuscire a immaginare la geografia sconvolta di quei giorni. La ricostruzione è stata completata ovunque. E forse, l'alluvione ha insegnato qualcosa. Frazione Borra di Clavesana è stata dichiarata inabitabile, per esempio. Le uniche tre case rimaste sono un monumento agli sbagli umani. Case fantasma, sventrate dalla piena e riabitate da piante rampicanti. I residenti si sono trasferiti tutti in via Valle d'Aosta, in onore alla Regione che contribuì economicamente alla ricostruzione. Tutti i protagonisti di allora sono ancora se-

gnati dalla Tempesta. «Certe volte non riesco a guardare la televisione - dice la signora Bonino - sto proprio male, devo spegnere. Perché continua a succedere?». Oggi ha 58 anni. Quando torna a casa la sera tardi dalle vigne, nel tinello pieno di fotografie, si tormenta: «Dovevo impedire a mio figlio di andare. Ma Giuseppe era pieno di entusiasmo. Non sono riuscita a trattenerlo». Due processi per mancato allerta e disastro colposo: una sola condanna in primo grado per il geometra Giancarlo Obertino, quello del fax mai spedito. Per spiegare le sue ragioni, ha messo a verbale: «Bisogna ricordarsi che eravamo nel pomeriggio di venerdì. Il nostro ufficio era chiuso e molti uffici pubblici - parlo dei Comuni - non avrebbero risposto sicuramente. E poi non ritenevo fosse mio dovere trasmettere il fax, perché era indirizzato alla Protezione civile...». Alla fine, sindaci assolti, reati prescritti, nessuna condanna definitiva.

Vent'anni fa. La piena scendeva devastante. Allagava la Ferrero ad Alba.

Travolgeva Richi e sua nonna Anna Maria Magliano, che avevano cercato di resistere abbracciati a una cancellata. Paesi isolati. Frane. Altre vittime. Una bomba d'acqua lanciata verso Alessandria. E ad Alessandria? «Alle 10 di domenica mattina c'era una riunione in prefettura per la partita di calcio - dice Giuseppe Pansecco, ex ispettore capo della polizia municipale - si temevano scontri fra le tifoserie. Stava succedendo il finimondo, ma

ancora non lo sapevamo».

Oggi in città il nuovo argine del Tanaro è stato alzato da 2 a 6 metri. C'è un sistema di colonnine per monitorare il livello del fiume in tempo reale. Basta collegarsi in rete per sapere. Allora, non c'era niente. La campata del ponte della ferrovia era in grado di far defluire 2400 metri cubi d'acqua al secondo: ne arrivarono 4 mila. La struttura resse, l'acqua debordò. Il fiume aveva formato un lago fra Alessandria e Felizzano. Fino a quando, quella massa d'acqua si riversò giù, verso i quartieri San Michele e Orti. In via Poligonia i coniugi Cabella annegati, prigionieri in casa loro. Alberto Perin caduto dopo dodici ore di strenua resistenza in cima a un albero. Una donna aveva le doglie, bloccata al secondo piano di un appartamento inondato. «L'abbiamo presa dalla finestra con la ruspa più grande - racconta l'ispettore Pansecco - caricata sulla benna e portata all'ospedale a partorire». E poi: ricominciare da zero, gli spalatori al

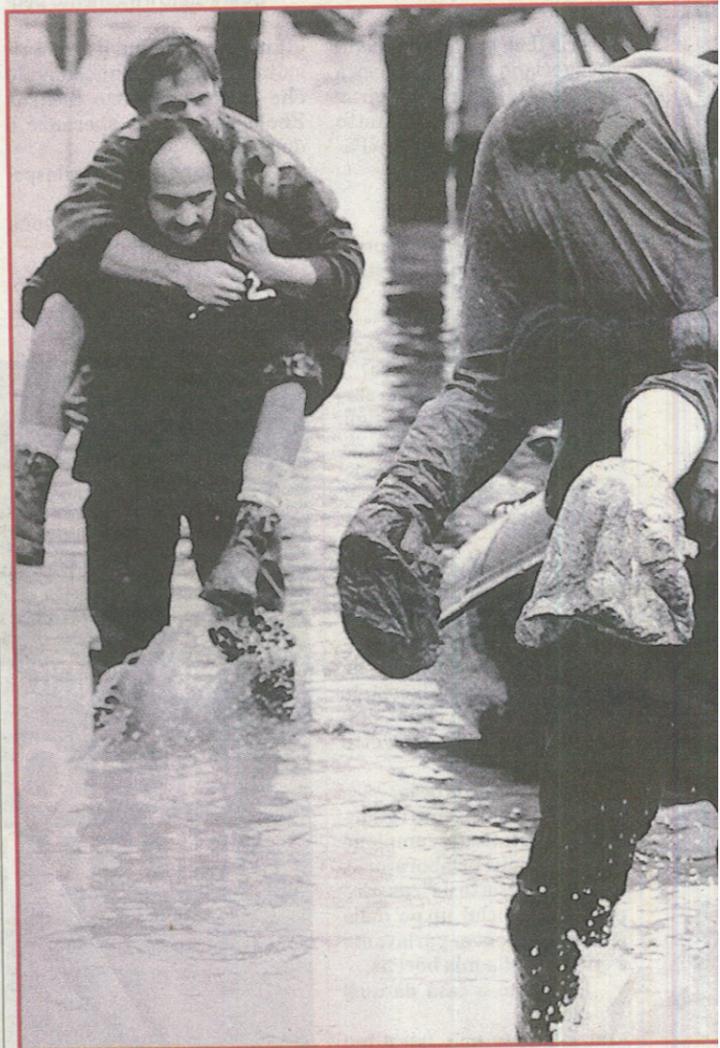
**LA DONNA CON LE DOGLIE**  
«L'abbiamo caricata sulla benna della ruspa e portata in ospedale»

**IL TANARO**  
Ad Alessandria ora il livello è monitorato in tempo reale

lavoro, la puzza di petrolio e pattume. L'arrivo in elicottero di Berlusconi, da sette mesi presidente del consiglio. Le bottiglie d'acqua vendute in piazza Garibaldi a 8 mila lire l'una. I soliti sciacalli. La generosità di moltissimi. La morte e la vita, come sempre.

Guarda il video e le foto su [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

# 20 anni dopo l'alluv



L'alluvione del 1994 causò 70 vittime e più di duemila sfollati

## L'azienda riuscì a far ripartire la produzione per Natale Quella lunga fila di volontari che realizzò il miracolo Ferrero

ROBERTO FIORI  
ALBA

Erano le 17,30 di quel triste sabato 5 novembre 1994, quando la prima ondata investì improvvisamente la Ferrero di Alba. Il torrente Talloria non riusciva a riversare le sue acque nel Tanaro ormai in piena e così allagò il territorio circostante, giungendo fino alla grande fabbrica del cioccolato. Tre ore dopo, anche il fiume sfondò gli argini e travolse tutto ciò che incontrò sulla sua strada.

In venti minuti, i 200 mila metri quadrati dello stabilimento si ritrovarono sommersi sotto tre metri d'acqua. Gli operai si salvarono appena in tempo, ma la melma non ri-



**Dal disastro alla speranza**  
La Ferrero subì danni quantificati in 135 miliardi di lire

sparmiò nulla: le linee di Nutella, Rocher, Mon Chéri e degli ovetti Kinder, gli impianti elettrici e i macchinari più sofisticati, la produzione interamente perduta a poco più di un mese dal Natale. Che fosse un disastro apparve chiaro l'indomani, quando l'acqua cominciò a riti-

rarsi lasciando danni quantificati in 135 miliardi di lire e un'azienda in ginocchio.

Ma la mattina di due giorni dopo, lunedì 7 novembre 1994, iniziò quello che nessuno ha poi esitato a definire «il miracolo della Ferrero». La fila di coloro che si presentarono davanti al-

la portineria dello stabilimento armati di stivaloni e vanghe, fu commovente. I più giunsero senza che nessuno li avesse chiamati o sollecitati, magari lasciando a casa situazioni altrettanto drammatiche. Come l'ex operaio Giuseppe Bonan, che ancora oggi si commuove: «La situazione sembrava irreversibile. Ma vedendo tutta quella gente e la determinazione con cui lavorava, capimmo subito che ce l'avremmo fatta. Bisognava rimettere in piedi la fabbrica e dimostrare che il fango e l'alluvione non avevano vinto». Soprattutto, bisognava salvare il lavoro di 4.000 persone e il futuro di un'intera città. Fu così che si realizzò «la meraviglia di uno stabilimento che in soli 15 giorni riprese a funzionare», come ricordò Pietro Ferrero. Un mese dopo, l'azienda comprò una pagina sui principali quotidiani per dire che la Ferrero si presentava puntuale per Natale con le sue praline. «Puntuali per regalare un sorriso, un momento di festa, un attimo di dolcezza: se possibile ancora maggiori. Da sempre, dietro la qualità che ci ha reso famosi, c'è l'impegno di migliaia di persone. Questa volta, credeteci, queste persone hanno fatto miracoli».



**NACQUE A NIZZA MONFERRATO IL 6 NOVEMBRE '94**

### La bimba simbolo della speranza ora è donna

La sua immagine di bimba sorridente fu scelta come simbolo dalla Regione Piemonte per ringraziare i volontari: Sara Bussi, di Santo Stefano, il 6 novembre compirà vent'anni ed è nata all'ospedale di Nizza Monferrato, mentre fuori la valle Belbo era coperta d'acqua. Una nascita avventurosa ma anche segnale di speranza per chi aveva perso tutto.